

Il tramonto dell'artigianato

PER SAPERNE DI PIÙ
Altre notizie e immagini
sul sito torino.repubblica.it

La crisi. A Torino sono rimaste solo 9 persone capaci di confezionare un paio di scarpe. Le cause? Mancano le nuove leve, ma anche fisco, burocrazia, ritardi nei pagamenti

IL FALEGNAME

“Qualche apprendista c'è ma sono troppo pochi”

«I RAGAZZI ci sono ma sono troppo pochi. Quando ero io apprendista eravamo una decina per bottega, oggi no. Ma d'altra parte per questo lavoro servono mani, cervello e cuore. I si fa per passione o e meglio non farlo». Ugo Baima, 77 anni, ha un laboratorio di falegnameria a Bosconero, con i suoi lavoranti è appena tornato da una trasferta a Parigi dove da anni si occupa degli allestimenti del Moulin Rouge. «Una volta erano apprendisti, poi si sono innamorati del lavoro e sono rimasti. È un mestiere faticoso, ma tutti i lavori lo sono a modo loro, il punto è trovare chi ha davvero voglia di imparare».



RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CALZOLAIO

“È la cultura 'usa e gettata' che ci sta uccidendo”

«SE NON si diffonde una cultura del consumo consapevole non c'è da stupirsi che mestieri come il mio, che faccio il calzolaio da quando avevo 22 anni, siano destinati a sparire». Giancarlo Berardinelli, 48 anni, ha un negozio a Susa dove ripara e confeziona calzature. «Oggi si usa e si getta senza pensare a materiali e qualità dei prodotti». Un mestiere sull'orlo del dimenticatoio non può permettersi apprendisti: «I nostri incassi non ci consentono di assumere nessuno. Serve un interesse delle istituzioni per incentivare queste attività. Si rischia di perdere un patrimonio culturale e umano enorme».



RIPRODUZIONE RISERVATA

LA LAVANDAIA

“Per assumere i ragazzi dovrei poi sottopagarli”

GIOVANNA Di Maria ha 60 anni e metà della sua vita l'ha trascorsa nella tintolavanderia di via San Donato 58 che gestisce insieme al marito. «Non è più come una volta, nemmeno i tessuti sono più gli stessi». Sono solo in due, nessun dipendente, nessun aiutante: «Con i costi dei macchinari e dei prodotti non ce lo possiamo permettere, non ci sono incentivi per tramandare il mestiere di artigiano». Lei ha iniziato da ragazzina: «All'epoca si andava davvero a bottega per imparare, oggi nella maggior parte dei casi questi giovani vengono sfruttati e basta. Non voglio farlo. Questo è un lavoro duro».



RIPRODUZIONE RISERVATA

Mestieri che si perdono oltre seimila botteghe scomparse in sette anni

CARLOTTA ROCCI

C I SONO mestieri che rischiano di sparire insieme alle botteghe dei vecchi artigiani. Il grido d'allarme arriva da Confartigianato che tiene il conto dei laboratori che hanno abbassato per sempre le serrande. Dal 2009 ad oggi sono stati 12.534.

E non è solo colpa della crisi se a Torino e provincia sono rimasti un solo armatore e appena 9 calzolaia capaci di confezionare scarpe nuove. La realtà è che nessuno vuole più imparare. «Gli apprendisti sono ormai una categoria in via di estinzione», spiega Dino De Santis, presidente di Confartigianato Torino. Il numero di giovani occupati nelle imprese artigiane piemontesi è calato del 38 per cento in sei anni. Erano 16.653 nel 2009, sono poco meno di 10300 nel 2015. «E' preoccupante - commenta De Santis - segnala che l'artigianato è vissuto, soprattutto dai giovani, non come un'opportunità di impiego, ma come un mestiere obsoleto, faticoso e poco remunerativo».

Il contesto non aiuta: dal 2009 il numero delle botteghe piemontesi è calato del 9,2 per cento. «Non è solo la debolezza dei consumi ad ostacolare la ripresa - continua De Santis - ma l'aumento della pressione fiscale, la burocrazia, i tempi di pagamento della pubblica amministrazione hanno inciso in modo determinante. Se questa è l'unica categoria a registrare un netto calo delle imprese attive, significa che non è stato fatto abbastanza per salvaguardare l'attività dei più piccoli». Il settore che ha visto il calo maggiore è quello dei falegnami. Erano un centinaio sono rimasti in 55.

La questione è economica ma anche sociale. «Si interrompe la trasmissione di saperi e competenze che sono irrimediabilmente perduti».

RIPRODUZIONE RISERVATA



LA CRISI

Sono stati circa sei mila oltre il 38 per cento gli artigiani che hanno dovuto lasciare l'attività a Torino negli ultimi sei anni: chi l'ha fatto perché ormai troppo anziano per continuare a lavorare chi invece perché la crisi ha ridotto gli incassi. E mancano i giovani che subentrino

L'IDRAULICO

“Il lavoro è cambiato c'è meno manualità”

MARCO Negro, 40 anni, è il titolare della Ramit Impianti di via Rovigo, azienda di termoidraulica che è stata del suo bisnonno e poi del nonno. «Sono poche le aziende familiari che riescono a sopravvivere in questo settore. Il lavoro è molto cambiato, oggi la manualità conta al cinquanta per cento, tutto il resto è informatica». La manodopera è quasi tutta straniera. «C'è come un buco generazionale, chi oggi ha 20 o 30 anni non ha studiato per far questo mestiere. Solo adesso nelle scuole professionali cominciano ad esserci giovani interessati al settore, ma ci vorranno anni per averli pronti nelle botteghe».



RIPRODUZIONE RISERVATA

IL VETRAIO

“Giovani senza umiltà così dovremo chiudere”

«S IAMO rimasti noi con 3 artigiani a un passo dalla pensione. Chiudere sarà un dolore ma ci stiamo pensando». Adriana Rocca, 74 anni, è la titolare di Rocca Arte in corso Regio Parco, una bottega di artisti vetrai che realizza vere opere d'arte. Rocca ci ha provato a tramandare le sue conoscenze, «poi sono arrivate le scuole ed eserciti di ragazzi giovani e inesperti che non hanno nessuna umiltà quando si presentano a bottega, anzi dopo pochi mesi aprono la loro attività e fanno concorrenza a prezzi più bassi. Non hanno voglia di imparare davvero e i vetrai di una volta rischiano di sparire».



RIPRODUZIONE RISERVATA

L'OFFICINA

“Ci sono troppi paletti per insegnare i segreti”

«IL MIO è un lavoro dove ti sporchi le mani, ti deve appassionare. Per imparare davvero servono 8 anni di vera vita da officina, non certo l'apprendistato di oggi». Armando Rossi, 77 anni, è il titolare dell'autofficina di via Bionaz 15 a Torino. Ha iniziato a mettere le mani sui motori quando aveva 11 anni e non ha ancora smesso. «Oggi chi vuole un apprendista ha troppi paletti, questi ragazzi restano a guardare e non imparano niente. Non è così che si tramandano i mestieri». E poi ci sono i costi: «Non posso permettermi né aiutanti né dipendenti, lavoro da solo da anni e continuerò così finché potrò».



RIPRODUZIONE RISERVATA